

opportuno fosse perdere il denaro che avventurare la gente agli esiti incerti delle battaglie. Gli ambasciatori andarono, grossa somma di moneta fu sborsata ed il Re si ritrasse per allora dall'impresa. Ma due anni dopo i fuorusciti di Pisa sollecitarono re Giacomo a ritentare la impresa e per viemeglio indurlo, gli offrirono d'esser capitano generale della città. Non fu bisogno di troppe parole a disporlo; egli subito accettò l'offerta, ma messer Filippo da Caprona, valoroso e zelante cittadino che si ritrovava in Castel di Castro (il che val quanto dire nella parte alta di Cagliari che ancor tuttodi nomasi Castello), subito imbarcatosi in una galea se ne venne alla volta di Pisa ed itosene addirittura a palazzo seppe così ben dire e con sì vive ragioni espose il suo concetto che persuase tutto il Consiglio a recedere dall'accettato partito, rammentandogli che prossima era la calata di Alberto imperatore in Italia ai Pisani favorevole. Gli anziani spedirono quattro ambasciatori a re Giacomo con autorità di venire a quei patti e condizioni che paressero migliori ancorchè bisognasse prometter grossa somma di danari. Intanto Alberto imperatore spediva suoi messi a Pisa, ed il Consiglio mosso dalle blandizie imperiali, non solo troncava ogni pratica diplomatica coll'Aragonese, ma spediva 60,000 fiorini d'oro all'imperatore. Non è qui il caso di narrare come Alberto calasse fra noi ed a poco approdasse la sua discesa. L'invocato da Dante non fu pari alle speranze che il sommo Poeta avea concepite. Re Giacomo potè ad agio e giustamente chiamare fedifraghi i Pisani, e quando, morto Alberto, calò in Italia Arrigo di Lucemburgo (1313) sembrò un istante che gli interessi ghibellini soverchiassero i guelfi. In questa circostanza assai memorabile ebbe luogo la colleganza delle città marittime. I Veneziani, i Genovesi, i Pisani, e Federico re di Sicilia strettisi in lega decisero combattere apertamente Roberto di Napoli e Giacomo di Aragona. Grandi i preparamenti: i Genovesi contribuirono con 70 galee, 50 ne spedì Federico, altre Veneziani e Pisani. Mai la lega guelfa aveva ricevuto sì grave minaccia, nemmeno ai tempi di Barbarossa. La subitanea morte di Arrigo di Lucemburgo, che fu attribuita a veleno propinatogli mentre era amma-